1° Capitolo

Hougoumont – 18 giugno 1815, ore 20

A Waterloo si respirava odore di morte. La luce si affievoliva mentre le ombre si allungavano con l'avanzare della sera. Spentosi il fragore delle scariche di fucileria, dei colpi di canone, del rullo dei tamburi e delle grida di battaglia, il silenzio era sceso su quello scenario di devastazione e morte. La quiete irreale era rotta di tanto in tanto dal nitrito di qualche cavallo che vagava allo sbando, dai lamenti dei feriti o dal rantolo dei moribondi. I corpi dei caduti giacevano ovunque confusi fra loro senza più distinzione fra divise di eserciti diversi, la morte unica e inesorabile livella. Gli affusti dei cannoni sprofondati nel fango, e le carcasse dei cavalli erano lì a testimoniare la follia e la crudeltà dell'animo umano. Solo da est giungevano le ultime grida della battaglia che volgeva al termine che si affievolivano e sparivano con il sopraggiungere dell'oscurità.

Mentre il sodato addetto allo smistamento dei messaggi, stava svolgendo con meticolosità il proprio compito, udì il nitrire di un cavallo e poco dopo, nella tenda, irruppe un messaggero inviato dall'ufficiale che si trovava fuori dall'accampamento.

– Vengo a prendere la missiva che il Colonnello Bertrand mi incaricò di portare a destinazione – si annunciò in modo

molto sbrigativo mentre si aggiustava la cintola dei pantaloni, intendeva darsi una sistemata prima di affrontare il lungo viaggio che avrebbe intrapreso da lì a poco.

– Quanta fretta! Prima lasciami andare a cercarlo – ribatté il soldato, speranzoso in cuor suo che il Colonnello Bertrand fosse ancora vivo.

– Non vi è tempo, occorre che io parta subito – rispose il messaggero, il quale solo in quel momento si rese conto che il soldato non fosse a conoscenza dell'andamento della battaglia, decise quindi di ragguagliarlo rapidamente dicendo:

– La battaglia, immagino anche tu lo sappia, è iniziata a metà mattina. I soldati della fanteria incaricati di suonare i tamburi, hanno suonato con intensità e ritmato le note al pari della marcia di avvicimamento alle forze nemiche. Una nota, un passo E così avvenne per tutta la mattinata con entusiasmo e frenesia.

Sul tardi le prime linee sono andate all'attacco verso Hougoumont sferrando una serie di sanguinosi assalti contro gli inglesi. Le nostre truppe erano riuscite ad avanzare e nel primo pomeriggio sembrava che la vittoria fosse ormai alla nostra portata.

– Che accadde allora? la tua espressione esprime paura, dubbio Perché ritieni che tutto sia perduto? – lo interruppe ansioso il soldato. Egli aveva visto la guardia imperiale muoversi, e aveva creduto che da lì a poco avrebbero senz'altro vinto.

– Tutto d'un tratto verso la metà del pomeriggio, ci accorgemmo che oltre la collina ci aspettavano le milizie britanniche con imponenti squadroni al trotto; la terra sembrava tremasse di paura sotto la pressione degli zoc-

coli dei cavalli e il rumore si era fatto via via più assordante.

– E poi? – Chiese il soldato sempre più incredulo.

– A quel punto, sguainando la spada, in pochi secondi ci trovammo sulla collinetta e iniziammo a salire le poche centinaia di metri, volendo raggiungere la vetta per quindi scendere sull'altro versante. Arrivati alla sommità, in fondo alla valle si vedeva benissimo schierata l'intera batteria dei cannoni inglesi uno vicino all'altro, e alle loro spalle la fanteria disposta in enormi quadrati per resistere al meglio su tutti i lati all'urto della nostra cavalleria.

– Di colpo, cannoneggiamenti improvvisi arrivarono sul fianco destro. I prussiani sembravano come comparsi dal nulla, e lì la cavalleria di Blucher sferrò l'attacco decisivo. Il tono della voce tradiva sconcerto e disperazione, fece una pausa e proseguì con uno straziante elenco: – I più sono morti, tanti stanno esalando l'ultimo respiro, pochissimi sono i sopravvissuti ancorché gravemente feriti. Seguimi! – gli intimò con tono deciso.

Usciti sul piazzale, si avvicinò al cavallo che aveva legato e con gesti dolci e decisi al tempo stesso, cercò di calmare l'animale che si era innervosito a causa delle scariche della fucileria che si facevano sempre più prossime.

– Li senti? – infilato lo stivale nella staffa, con un agile balzo montò in sella – Non vi è tempo da perdere, si deve lasciare il campo, ho promesso al colonnello di portare la missiva alla moglie, fosse l'ultima cosa che faccio. So che te l'aveva affidata. Forza, consegnamela!

Il soldato, ancora titubante, all'udire lui stesso le sca-

riche di fucileria sempre più vicine, rinunciò ogni resistenza. Sospirò chiudendo gli occhi, infine aprì la giubba della sua divisa, mise la mano destra nella tasca interna ed estrasse la lettera consegnandola al messaggero.

Nonostante fosse ancora chiaro, le ombre si stavano ormai allungando e il sole era prossimo al calare.

Il messaggero, similmente al falco quando chiude i propri artigli sulla preda, con un gesto altrettanto energico, gli prese la missiva strappandola di forza dalle mani del soldato.

– Ma cosa sta succedendo? – Chiese questi, in un ultimo sussulto di speranza.

– Ora non succede più nulla. È finita. Da quando i prussiani hanno preso la *Belle Alliance* e *Papelotte* a metà pomeriggio… Ci sono solo alcuni reggimenti della Vecchia Guardia che resistono, ma sono ormai circondati. Finiti quelli verranno anche qui. E pensare che fino a metà pomeriggio sembrava che ce la facessimo… che disastro. Ma ora fuggi finché sei in tempo.

– Fuggire? È da vigliacchi! – Ribattè il soldato orgoglioso e incredulo di quanto gli veniva proposto – E l'imperatore? Lui... lui non può rassegnarsi, avrà dato degli ordini, quali sono i suoi ordini ?

– Ha ordinato la ritirata. Anch'egli ha lasciato il campo di battaglia.

Il giovane soldato abbassò lo sguardo, non poteva credere a quell'ultima notizia, si strinse nelle spalle e con la voce rotta dall'emozione chiese – Fuggire, per andare dove poi?

– Non importa dove! – esclamò il messaggero in tono rabbioso, non riuscendo a capire l'ostinazione del giova-